



# LA FORMAZIONE STRUMENTO D'INTEGRAZIONE

## Caritas Ticino e l'esperienza di coaching nel progetto pre-apprendistato per richiedenti l'asilo



di  
MARCO DI FEO

italiana, cultura generale, matematica e informatica. Inoltre hanno appreso le tecniche di base per lo svolgimento della mansione di operatore agricolo. Durante l'anno sono stati inseriti in diverse aziende agricole del territorio (agricoltura e viticoltura in particolare) prima attraverso uno stage e poi attraverso il periodo di pre-apprendistato a cavallo tra la primavera e l'estate. Hanno studiato con impegno, hanno lavorato con determinazione, ma soprattutto hanno combattuto contro i loro limiti, le loro paure e tutte le difficoltà che un percorso di integrazione sociale in un nuovo paese comporta. Il mio ruolo è consistito nell'accompagnarli in questa nuova avventura, provando a motivarli nei momenti di sconforto, a restituirli fiducia in se stessi e a guardare avanti, per non arrendersi mai. Alla fine, come spesso accade, sento di aver ricevuto molto di più di quello che ho provato a dare a ciascuno di loro. Per questo

motivo, non dedicherò questo articolo alla descrizione del progetto ma alle persone che lo hanno vissuto. Fin dal primo giorno tutti i ragazzi si sono seriamente impegnati nel loro percorso di apprendimento. "Sono fortunato", pensai, "lavorerò con persone serie!". La serietà è una di quelle caratteristiche essenziali che fanno da spartiacque tra l'adolescenza e la maturità. L'uomo maturo è colui che prende seriamente in mano la sua vita e che procede avanti, a muso duro, verso la sua meta. Posso testimoniare di aver lavorato con giovani uomini, di aver ammirato il loro coraggio quotidiano, la dignità della loro sofferenza nascosta e custodita. Nella condivisione ho avuto il privilegio di camminare sul suolo sacro della loro fragilità, segnato dall'impronta di passi che conducono lontano, nel tempo di una infanzia perduta e nello spazio di una terra lontana. C'è un altro aspetto che vorrei sottolineare e

ricordare: il loro rispetto. Forse perché questo atteggiamento così importante ha ancora valore nelle loro culture, forse perché sono ospiti in casa di altri, o forse solo perché sono persone intelligenti, non è mai mancato il rispetto né verso le persone che li hanno seguiti e che li hanno accolti nelle aziende, né verso le cose che gli sono state affidate per svolgere i loro compiti scolastici e professionali. Posso testimoniare che nelle aule in cui ho insegnato, sia di adolescenti, che di adulti, non avevo mai trovato un così alto grado di rispetto verso chi insegna e verso i compagni. Senza questa forma fondamentale di atteggiamento ogni tipo di relazione umana è a rischio, dai rapporti interpersonali di carattere sentimentale, ai rapporti sociali e istituzionali che garantiscono la vita e l'identità di una democrazia. Questi giovani esuli portano in dote a chi li accoglie anzitutto questo atteggiamento. Per questo motivo sono fermamente convinto che la loro integrazione non sia solo un diritto umano, ma rappresenti anche un arricchimento per tutti noi. Vorrei raccontarvi ancora molte cose di questi giovani uomini, ma

nei limiti circoscritti di queste pagine lo spazio è ristretto, proprio come quello racchiuso tra i confini degli Stati. A causa di questo limite necessario devo fermare il flusso del pensiero e delle le parole, proprio come sulla soglia dei confini si ferma il cammino degli esseri umani. Termino con un ringraziamento ed un pensiero particolare. Il primo va a coloro che mi hanno affidato questo compito così arricchente e a questi giovani uomini che ho avuto il privilegio di conoscere. Il secondo lo dedico a uno di essi, che ha lavorato con grande impegno sia a scuola, sia presso la nostra sede di Polleggio. Da qualche mese questo giovane uomo si trova recluso in un carcere. La sua colpa è quella di non essersene andato dopo che la sua domanda di permesso è stata respinta. Ci siamo incontrati qualche giorno prima che lo portassero via. Mi congedo con le ultime parole con cui anche noi ci siamo lasciati: "Marco, io non ho un nessun posto in cui tornare. Non ho più nulla, né dietro di me, né davanti a me. L'unica cosa che mi resta siete voi. La Caritas è la mia famiglia. Non mi abbandonate!". ■

## CARITAS TICINO E PRE-APPRENDISTATO D'INTEGRAZIONE

Caritas Ticino è partner nel progetto *Pre-apprendistati di integrazione per rifugiati* gestito dalla Divisione della formazione professionale (DFP), indirizzato a giovani adulti tra i 18 e 26 anni, che prevede l'integrazione attraverso un anno di inserimento dedicato alle competenze di base, linguistiche, sociali, rudimenti della professione. Nel primo anno di svolgimento Caritas Ticino si è occupata di monitorare e coordinare gli inserimenti dei partecipanti nelle aziende agricole oltre al lavoro di *coaching*

In queste pagine:

alcune immagini dei partecipanti al progetto di pre-apprendistato.